

UNA CHIESA PIÙ MADRE CHE GIUDICE

FRANCO GARELLI

È all'insegna dell'equilibrio che si è chiuso il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, considerato da molti, sia dentro sia fuori la cattolicità, il banco di prova per eccellenza della capacità della Chiesa di Roma di aprirsi al mondo e di connettersi alla sensibilità di un Pontefice più attento ai fedeli che sono fuori dal recinto che ai pochi che rimangono al suo interno.

CONTINUA A PAGINA 3

Una chiesa più madre che giudice capace di valutare caso per caso

FRANCO GARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un equilibrio che per qualcuno sa di compromesso per evitare una rottura clamorosa, ma che per molti altri è segno di un nuovo e irreversibile corso della Chiesa.

L'indissolubilità del vincolo matrimoniale, il primato attribuito alla famiglia composta da un uomo e una donna e aperta alla procreazione, non sono messi in discussione. Ma pur non toccando i punti fermi della dottrina, il Sinodo prende coscienza non solo che è cambiato un mondo in termini di famiglia (per i molti legami che rientrano sotto questo nome, per la crisi del matrimonio, il moltiplicarsi dei divorzi, la condizione dei divorziati risposati, la voglia di matrimonio tra persone dello stesso sesso ecc.), ma soprattutto che tali cambiamenti hanno investito anche molti credenti e fedeli, che non possono essere lasciati ai margini delle comunità ecclesiali.

Come far fronte dunque a queste situazioni «irregolari»?

Come comporre su tali questioni le tensioni tra gli «aperturisti» e «rigoristi» dentro la Chiesa?

Ciò che emerge dal Sinodo è anzitutto l'istanza a integrare sempre più persone nella Chiesa, a rispettare il vissuto di ognuno, a mettere fine alla prassi di giudicare le persone. Ma oltre a ciò l'assise di Roma ha offerto anche non poche indicazioni perché la Chiesa in questo campo manifesti più il suo volto di madre che quello di giudice.

Lo sforzo di concretezza sta nell'applicazione di quel principio di discernimento delle diverse situazioni che è uno dei capisaldi della dottrina sociale e morale della Chiesa. Circa i risposati-divorziati, ad esempio, il Sinodo guarda con benevolenza a quei fedeli che hanno contratto una nuova unione dopo aver fatto di tutto per salvare il loro primo matrimonio, che si trovano dunque in questa nuova condizione non per colpa loro e il cui rifarsi una vita può anche rispondere all'esigenza di meglio far crescere i propri figli.

Si tratta quindi di valutare «caso per caso», favorendo una più piena partecipazione alla

vita della Chiesa (accostandosi alla comunione, svolgendo ruoli attivi nella comunità) a quei fedeli «penitenti» che si sentono membra vive del corpo di Cristo e che risultano vittime di ferite matrimoniali non evitabili. E proprio sulla valutazione di chi rientra o meno in queste condizioni si delinea un altro elemento di novità nel testo finale del Sinodo, che prevede che le decisioni siano assunte a livello «personale» e locale, che un ruolo importante al riguardo spetti sia alla coscienza di ogni persona coinvolta nella situazione sia a chi la accompagna nel cammino di fede (i confessori in particolare). Emerge qui, su una questione particolare, quell'indirizzo di decentramento delle responsabilità pastorali che Papa Bergoglio da tempo predica per tutta la cattolicità. La Chiesa, dunque, sembra superare la stagione delle norme fisse valide per tutti, promuove un'applicazione «personalizzata» della dottrina, introduce quella valutazione «caso per caso» in cui può concretizzarsi il suo essere più una «madre» prossima al vissuto dei credenti che un'agenzia amministrativa e burocratica.

Ma nel documento finale del Sinodo il principio del discernimento ha una valenza ancora più ampia. Si tratta del riconoscimento che - anche se la dottrina è una e anche se l'unità è una risorsa della Chiesa - spetta a ogni chiesa locale (diocesi), nazionale e anche continentale riflettere a fondo su quali siano gli approcci pastorali più appropriati per far fronte alle sfide che interpellano in tema di famiglia (come in altri campi) le comunità cristiane. Se il Sinodo che si è appena concluso ha avuto al suo interno meno tensioni di quello che si è svolto sempre sullo stesso tema un anno fa, ciò è dovuto anche al fatto che le chiese del Sud del mondo hanno visto l'attenzione di tutti i padri sinodali ai problemi famigliari tipici dei loro contesti, che sono diversi da quelli dell'Occidente industrializzato. Là il bisogno di affermare il primato della famiglia cristiana tradizionale è fondamentale per far fronte alla miseria umana e materiale, al fenomeno dei bambini di strada, alla cultura della poligamia ecc. mentre altre sfide famigliari di cui si parla molto nelle chiese dei Paesi più sviluppati sembrano non avere particolare riscontro.

Il documento finale del Sino- do viene ora trasmesso al Papa, cui spetta la parola decisiva. Che cosa farà Francesco? Sarà il notaio della posizione sinoda- le maggioritaria, o vorrà dare ulteriore slancio a un indirizzo che rientra tra le corde di quella misericordia su cui è incentrato il Giubileo?

